

Ripotiamo qui di seguito gli estratti delle proposte su tema ambientale presenti nei programmi elettorali 2013 dei principali partiti e movimenti italiani: Pdl, Pd, Sel, Fratelli d'Italia, Lega Nord, Rivoluzione Civile, Movimento cinque Stelle, Fare per fermare il declino, Scelta Civica:

PDL

Ambiente, green Economy e qualità della vita

- Nuovo piano per il riassetto idrogeologico del Paese
- Messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, da realizzare attraverso benefici fiscali e finanziamenti agevolati
- Rifiuti: realizzare cicli integrati regionali di smaltimento, con l'obiettivo dell'autosufficienza; incentivare la raccolta differenziata e la riduzione della produzione dei rifiuti
- Valorizzare il sistema dei parchi e delle aree protette, attraverso l'uso della leva fiscale, per favorire nuove imprese e occupazione
- Green economy: puntare su quattro settori strategici: eco-innovazione, fonti rinnovabili, riciclo dei rifiuti e mobilità sostenibile
- Tutela degli animali da compagnia e affezione e cancellazione delle spese relative agli stessi dal redditometro
- Misure contro gli abbandoni degli animali come strumento di lotta al randagismo
- Smart Cities: dare impulso allo sviluppo delle città "intelligenti", coinvolgendo capitali privati e utilizzando stimoli fiscali
- Nuovo rapporto sinergico ambiente-turismo

Energia

- Piano energetico nazionale: deve tenere conto dello sviluppo delle fonti rinnovabili, dello stato della rete, degli impianti previsti
- Diminuzione delle tasse (accise) che incidono sul costo dell'energia
- Nuove azioni per favorire la concorrenza nel settore energetico e contrastare gli oligopoli
- Sviluppo del sistema di incentivi per le energie rinnovabili evitando di creare rendite di posizione dannose
- Più incentivi per gli investimenti in nuove tecnologie finalizzate alla riduzione dei consumi energetici
- Incrementare gli investimenti per la realizzazione della smart grid, finalizzati ad aumentare l'efficienza delle reti di trasmissione di energia elettrica



Perché la green economy

L'economia verde è l'unica vera opportunità per uscire da due grandi crisi, quella climatica e quella economica, per lasciare un mondo vivibile alle generazioni future, per costruire sviluppo e creare nuovi posti di lavoro tenendo conto del vincolo delle risorse naturali. L'economia verde è quindi una via di sviluppo che può consentire di rilanciare su basi nuove e più solide l'economia che non può tornare su precedenti modelli di crescita alimentati a debito e con un consumo insostenibile di risorse naturali. Nel nostro paese l'economia verde si incrocia con la qualità, la coesione sociale, la ricchezza dei territori; un incrocio che può rendere più competitive le nostre imprese e che è alla base della forza del nostro paese. L'economia verde incrocia trasversalmente ogni settore produttivo, ha i suoi cardini nel risparmio energetico, nell'efficienza energetica, nell'uso di fonti rinnovabili di energia, nelle tecnologie e nelle innovazioni che riducono l'impatto ambientale dei processi produttivi e può applicarsi all'edilizia come alla meccanica, alla chimica come all'agricoltura, al tessile come al turismo di qualità. La scelta della sostenibilità ambientale nei processi produttivi può andare di pari passo a scelte di consumo responsabile, per rendere minimo l'uso di risorse naturali anche nei nostri acquisti di ogni giorno con una preferenza ad esempio per i prodotti locali o per quelli con imballaggi minimi. Dunque, una prospettiva solida per l'Italia fondata sulla qualità e sul valore del made in Italy, sulla ricerca, sulla conoscenza, sulla bellezza dei nostri territori, sulla nostra storia, sulla ricchezza del nostro ambiente.

L'economia verde al centro delle politiche industriali

La riconversione ambientale dell'economia può rappresentare una vera discontinuità, un vero balzo in avanti, quello che l'elettrificazione, le telecomunicazioni, la rivoluzione informatica hanno rappresentato tra fine ottocento e novecento. La costruzione di una società a basso contenuto di carbonio è una prospettiva già in parte in atto, sulla quale le imprese italiane si sono incamminate pur in assenza di un quadro di regole stabili e di incentivi certi. L'economia verde deve essere protagonista di un disegno di sviluppo del paese come concepita nel programma Industria 2015 che va rafforzato e aggiornato ai prossimi anni. C'è il rischio concreto che la crisi economica in Italia non sia solo un fenomeno congiunturale, e quindi un calo a cui segue in modo quasi automatico un rimbalzo positivo, ma si traduca piuttosto in una riduzione della struttura produttiva del paese. È un rischio molto grave, che segnerebbe un impoverimento strutturale e che va contrastato con forza e grande tempestività, sorreggendo con un disegno chiaro di politica industriale linee e settori di possibile sviluppo, privilegiando la chiave dell'economia verde, come hanno già fatto con investimenti consistenti Stati Uniti, Germania e Cina tra gli altri. Non si può pensare di uscire da una crisi arroccandosi in una posizione difensiva, senza investire nel futuro, senza affrontare quegli adeguamenti che possono mettere il nostro sistema produttivo di grado di competere con gli altri.

Favorire l'economia verde è una vera politica nazionale

La sfida dell'economia verde è una sfida per l'intero paese, per la struttura produttiva del nord e per la crescita del sud. Proprio nel mezzogiorno potrebbero realizzarsi i maggiori guadagni in termini di occupazione e di capacità produttiva. Fin qui il Mezzogiorno ha avuto i vantaggi minori dal processo di industrializzazione del secolo scorso ma ha comunque subito costi ambientali notevoli. E in più nelle regioni meridionali risiede la quota più giovane della popolazione italiana, la quota maggiore degli inattivi, la quota maggiore di donne che non partecipano al mercato del lavoro. L'economia verde può diventare nel Sud un elemento catalizzatore della catena di connessione tra ricerca innovazione e produzione per esprimere al

meglio le potenzialità del sistema universitario e di ricerca e del patrimonio territoriale. Nelle regioni meridionali, accanto a un rinnovato slancio dell'agricoltura di qualità e del turismo e della salvaguardia quindi del patrimonio storico e paesaggistico, può realizzarsi uno sviluppo importante nella produzione di energia da fonti rinnovabili, con il solare in prima fila, nell'efficienza energetica, nella riqualificazione edilizia soprattutto nelle aree urbane.

Efficienza energetica e fonti di energia rinnovabili

L'efficienza energetica è la vera fonte di energia del futuro. Ridurre il consumo di energia a parità di prodotti e servizi realizzati è la strada maestra per combattere l'emergenza climatica. Si può ottenere un minor consumo di energia negli edifici pubblici o privati, nei processi produttivi, nelle modalità di trasporto. Molto può essere già fatto con la tecnologia e con chiare indicazioni normative come avviene in altri paesi, solo a titolo di esempio in Gran Bretagna tutti gli edifici residenziali di nuova costruzione al 2016 dovranno essere a emissioni zero. Ma si deve investire di più nella ricerca in questo ambito e nella collaborazione fruttuosa tra sistema della ricerca e imprese, possono essere sviluppate quelle tecnologie pervasive che sono alla base anche dello slancio di numerosi spin off del sistema universitario locale. Altra strada maestra è nello sviluppo di energia da fonti rinnovabili e dunque eolico, solare, biomasse, energia idraulica, biocarburanti, geotermia. Possiamo darci l'obiettivo di puntare a una industria nazionale del settore, sapendo che alcuni paesi hanno già maturato esperienza e competenza e altri hanno vantaggi di costo, ma non possiamo rinunciare ad entrare in quegli spazi dell'intera filiera, inclusa la parte alta di ricerca e produzione, che sono alla nostra portata. Accumulare ulteriore ritardo sulla strada dell'efficienza energetica e dello sviluppo delle rinnovabili è un errore strategico che toglie competitività al nostro paese, alle nostre imprese.

Legalità e controlli ambientali

L'economia verde non può che essere un'economia pulita, che rispetta i diritti e le leggi. Non può esserci spazio per il malaffare e per l'uso indiscriminato del territorio e vanno quindi combattute con il massimo rigore le infiltrazioni della criminalità organizzata, che più di altri ha saputo vedere le potenzialità di espansione del settore e condiziona pesantemente la gestione dei rifiuti in molte parti del paese, e i comportamenti illegali che sono alla base dell'impoverimento del territorio e dei rischi per l'incolumità delle persone. Non può esserci spazio per nuovi condoni edilizi o per il mancato rispetto dei vincoli naturali e paesaggistici. L'ambiente va tutelato meglio anche sotto il profilo normativo, anche con la introduzione di norme specifiche che puniscano i reati contro l'ambiente. Allo stesso modo va rafforzato il sistema di controlli ambientali, garantendone autorevolezza e indipendenza. E' possibile promuovere, come indicato a livello europeo, la collaborazione fra imprese e organismi pubblici, e quindi Ispra, Arpa e Appa, per migliorare la performance ambientale delle imprese e quindi favorire sul mercato le imprese di qualità. Vanno poi sviluppati i servizi ambientali (monitoraggio della qualità dell'aria, circolazione e produttività del mare, gestione dei sistemi costieri, monitoraggio della superficie terrestre e servizi all'agricoltura, adattamento al cambiamento climatico tra gli altri) diffondendo a livello nazionale i risultati ottenuti nell'ambito dei programmi di cooperazione europea.

Riciclo dei rifiuti

Anche qui ci vuole una discontinuità, va rovesciato un modo di vedere seguito fin qui per cui i rifiuti sono solo un problema da gestire nel modo più efficiente possibile e nel rispetto dell'ambiente e della salute. Dobbiamo imparare sempre di più a vedere i rifiuti come una risorsa in un mondo di risorse limitate e quindi immaginare distretti del riciclo, favorire lo sviluppo di industrie locali che riutilizzano i materiali resi

disponibili in quantità sempre maggiori dalla promozione della raccolta differenziata per andare verso una vera e propria società del recupero. L'obiettivo rimane quello di non sprecare risorse e quindi sono prioritarie le misure che possono ridurre alla fonte i rifiuti prodotti, sviluppando ad esempio un processo innovativo per la progettazione degli imballaggi.

Il territorio è il principale patrimonio dell'economia verde

Dobbiamo incentivare la manutenzione del territorio per adattare ogni metro quadro alle sfide del cambiamento climatico, cercando, ad esempio, di trattenere l'acqua il più a lungo possibile ove cade, per attenuare l'erosione del suolo e le piene e per ricaricare le falde. Le siccità più lunghe costituiscono un maggior rischio di incendio boschivo che deve essere affrontato con lo sfoltimento del bosco. Da qui la possibilità di recupero di residui agricoli e forestali per produrre energia contribuendo al tempo stesso in modo determinante alla manutenzione del territorio. Vanno sviluppate e diffuse le tecnologie avanzate di monitoraggio, basate sull'integrazione di tecnologie in loco con tecnologie dallo spazio, diffondendo a livello territoriale i risultati ottenuti alla scala internazionale nei grandi programmi di cooperazione europea. Sono da ripristinare i fondi per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico che hanno subito tagli drammatici così come vanno ripristinati i fondi per le infrastrutture a livello nazionale e cambiate le regole del patto di stabilità interno in modo da stabilizzare le spese correnti ma consentire la realizzazione di spese per investimento agganciandole ad un percorso sostenibile per i conti pubblici.

L'ambiente anche nel nuovo patto fiscale tra Stato e cittadini

La leva fiscale è uno strumento decisivo per incoraggiare comportamenti virtuosi e penalizzare chi pensa di poter continuare a scaricare il proprio tornaconto di breve periodo sul futuro di ognuno e delle nuove generazioni. Possiamo pensare a una modifica del sistema fiscale in modo da ridurre il carico su lavoratori e imprese per spostarlo sui consumi di energia e di materie prime. Il nostro paese deve inoltre partecipare in maniera più attiva al dibattito aperto in sede europea e mondiale su ipotesi di imposte sulle emissioni di CO₂ legate ai prodotti, una sorta di tassa ambientale per favorire le produzioni più attente nel rispetto dell'ambiente. Allo stesso modo devono essere resi stabili e certi gli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica degli edifici così come il credito di imposta per la ricerca.

SEL

Le rinnovabili e l'efficienza energetica

La strategia energetica nazionale proposta dal governo Monti è nata vecchia e sembra orfana del nucleare. Cerca in ogni modo di dare un futuro ai combustibili fossili che un futuro non lo potranno avere. La diffusione delle energie rinnovabili elettriche può trasformare l'Italia in un paese libero dal ricatto – politico, oltre che economico – di carbone ed energie fossili.

L'emergenza climatica e la necessità di assicurare sovranità energetica richiamano il nostro paese ad un ripensamento radicale della strategia energetica nazionale proposta dal governo Monti, che appare ancora ancorata ad un modello anacronistico centrato sull'ampliamento delle attività di estrazione di combustibili fossili. Né offre spazio per un ripensamento sull'energia nucleare. Crediamo invece che si debba imprimere una netta inversione di rotta, verso lo sganciamento dalla dipendenza dai combustibili fossili. Pensare ancora a trivellare per il petrolio o per il fracking (fatturazione idraulica) e cercare di imporre nuovi siti per centrali a carbone è l'esatto contrario di quanto un paese come l'Italia deve fare. Nei nostri mari non vogliamo nuove trivelle per il petrolio e per il gas. Per contro la struttura geologica e geoclimatica del nostro paese indica la possibilità di un futuro esclusivamente rinnovabile. Una possibilità che aprirà opportunità di nuovo impiego, rispetto della vocazione dei territori, riduzione delle emissioni, riduzione dei costi di produzione di energia, rispetto dell'ambiente. Ed al contempo trasformare l'Italia in un paese libero dal ricatto – politico, oltre che economico – di carbone ed energie fossili. Si tratta di recuperare un patrimonio di conoscenza e competenza che è andato disperso in seguito alle politiche dissennate del governo Berlusconi e del governo Monti, che hanno innescato una profonda crisi nel settore delle energie rinnovabili, con decine di migliaia di cassa integrati nel settore e molte imprese a rischio di chiusura.

Attraverso politiche di sostegno al solare termico e la geotermia a bassa entalpia (sfruttamento del calore della terra con sistemi ad alta capacità di mantenimento) ed a strategie di cogenerazione anche del metano sarà possibile nei prossimi cinque anni a ridurre del 50% il costo della bolletta energetica per riscaldamento. La diffusione delle energie rinnovabili elettriche può trasformare l'Italia in un paese libero dal ricatto – politico, oltre che economico – di carbone ed energie fossili. Crediamo che sia stato doveroso ridurre gli incentivi al solare fotovoltaico limitando drasticamente gli impianti sui suoli agricoli produttivi. Però è completamente sbagliato pretendere di bloccare il cambiamento verso le energie rinnovabili con politiche di contingentamento produttivo che mai sono state applicate a altre forme di energia (il sistema dei registri).

Per l'oggi e il futuro occorre per il fotovoltaico puntare sulla generazione di energia elettrica distribuita su tutto il territorio nazionale, liberalizzare lo scambio di energia rinnovabile tra produttori e consumatori, sostenere gli stoccaggi di energie rinnovabili, occorre una politica delle smart grid delle reti locali a partire dal condominio interconnettendo l'Italia come un grande alveare democratico. Così sarà possibile produrre e scambiare energia nel rispetto del paesaggio liberandosi dal giogo delle bollette.

Accanto al fotovoltaico dovrà essere incentivata l'energia eolica con la partecipazione al capitale delle comunità locali, sviluppando possibilità dell'eolico in mare nel rispetto dei paesaggi, la diffusione del mini e microeolico e il sostegno alla ricerca dei sistemi di eolico senza pale o di quello troposferico. Andrà inoltre valorizzare l'idroelettrico su piccola scala rispettando le portate minime dei fiumi e l'ittiofauna, portare in produzione tutti gli invasi esistenti svuotandoli dai fanghi e integrandoli con i sistemi fotovoltaici anche con la ricarica notturna dei bacini. La geotermia a impatto zero dovrà essere l'obiettivo da perseguire per la riconversione della geotermia attualmente esistente nel nostro paese.

Per quanto riguarda le produzioni di energia da biomasse agricole di scarto e da deiezioni animali con il sistema del biogas queste dovranno essere su piccola scala e diffuse nel territorio. Le produzioni agricole dedicate devono avvenire in territori marginali per le produzioni alimentari e essere prodotte senza uso di fosfati e pesticidi e contigue alla centrale. L'utilizzo del legno e delle potature deve essere anch'esso previsto per piccole centrali collocate nei luoghi di produzione del legno stesso e prevedere il coinvolgimento attivo dei coltivatori del bosco.

Si dovrà lavorare per rendere permanente lo sgravio fiscale per chi ristruttura (più alto) e per chi costruisce (più basso) edifici a risparmio energetico e a sicurezza dai terremoti. Dovranno essere sburocratizzati tutti i sistemi di risparmio energetico per famiglie ed imprese, riconoscendo ai condomini che vogliono migliorare l'efficienza del loro edificio la possibilità di agire anche senza l'unanimità.

Per ogni ristrutturazione o nuova costruzione andrà reso obbligatorio l'uso dei sistemi di risparmio energetico sostituendo tutta la produzione di calore da gas con la cogenerazione di calore ed energia elettrica. Tutto il patrimonio pubblico andrà ristrutturato, ed ogni investimento pubblico in energie rinnovabili, purché redditizio per il risparmio anche economico, andrà sottratto dal computo dei parametri del patto di stabilità. Vanno promosse le reti elettriche di ricarica dei veicoli elettrici, promuovendo mobilità a minor costo e minor inquinamento partendo dalle strade del mare ovviamente partendo anche dal cambiamento anche delle motorizzazioni marine da diesel a GNL (metano liquido).

Rifiuti

Vogliamo varare una strategia nazionale di prevenzione finalizzata alla riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti.

Lo Stato risulta da anni latente in tema di gestione dei rifiuti. Dimostrazione ne è l'alto numero di regioni in difficoltà in materia (basti in tal senso vedere i commissariamenti e le situazioni di emergenza in materia), la crisi periodica di Napoli ed una sostanziale assenza di regolamentazione e controllo in materia di rifiuti speciali. Risulta indispensabile varare una strategia nazionale di prevenzione finalizzata alla riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti, al riciclaggio ed al riutilizzo. Gli obiettivi europei ci impongono una reale svolta, anche attraverso l'introduzione di specifiche misure (riduzione imballaggi, introduzione cauzione per contenitori riutilizzabili, ecc.) che abbia a riferimento la "strategia rifiuti zero". È necessario, anche qui, ripensare il modello di sviluppo disancorando il vecchio principio per il quale il benessere è ancorato alla produzione di beni e, quindi, a quella dei rifiuti. La crescita, oggi, va ripensata ed intesa in modo sostenibile e durevole valorizzando prodotti e merci che garantiscono un tempo di vita più lungo. A ciò va aggiunta una robusta pianificazione industriale che consenta il rafforzamento della filiera del recupero di materia, soprattutto nelle aree del Sud del Paese ed una politica che incentivi l'utilizzo dei materiali provenienti dal recupero. In secondo luogo è importante riprendere il ruolo dello Stato nella definizione di regolamenti e linee guida attuative che riducano al minimo la possibilità di interpretazioni che permettano di favorire l'ingresso del malaffare nel settore. Infine, occorre garantire una piena attuazione del controllo, attraverso i più moderni sistemi informativi, in grado di "tracciare" il percorso dei rifiuti speciali.

Mobilità

Nell'era del villaggio globale l'Italia è chiamata a giocare un ruolo importante nel ridisegnarsi delle mappe dei trasporti e della mobilità. Invece proprio in questo settore sconta un deficit strutturale. Il settore dei trasporti e della mobilità sostenibile è cruciale nella sfida per la modernizzazione del Paese e la riconversione

ecologica, non solo per le ricadute ambientali, ma per l'impatto determinante sulla qualità della vita di ogni singola persona.

Trasporti e mobilità sostenibile sono aspetti cruciali della nostra proposta di riconversione ecologica. Per le ricadute immediate in termini di emissioni clima alteranti e per l'impatto sulla qualità della vita di ogni singola persona, nonché su quella del territorio urbano e delle nostre città. Per noi valorizzare il trasporto pubblico vuol dire offrire una risposta concreta alla crisi in corso. Partiamo da una situazione nella quale il settore dei trasporti, quello pubblico in particolare, affianca al suo storico deficit strutturale gli arretramenti arrecati dai tagli che si sono susseguiti in questi ultimi anni, tra leggi finanziarie e patti di stabilità che lo hanno praticamente azzerato. Inoltre, le privatizzazioni delle più importanti aziende di trasporto pubblico hanno finito per peggiorare sia il rapporto tra tariffe e qualità, sia la distribuzione geografica dei servizi offerti. Basti pensare a Trenitalia e al taglio dei treni, concentrato particolarmente al Sud, e ha portato all'eliminazione di molti treni, in specie notturni ed economici, nord-sud e viceversa.

La sfida della mobilità sostenibile si gioca principalmente nelle grandi aree urbane, dove si concentrano i 2/3 della domanda degli spostamenti. Occorrono politiche di mobilità urbana sostenibile che si attuano investendo in finanziamenti mirati allo sviluppo di politiche di mobility management; rifinanziando la legge (211/92) per il trasporto rapido di massa; aumentando gli spostamenti sul trasporto pubblico urbano almeno del 30%; mettendo a disposizione biciclette per uffici pubblici, studenti, aziende; promuovendo (con una legge ordinaria nazionale) i servizi innovativi di mobilità come i taxi collettivi e il bus a chiamata, il car-sharing e il car-pooling, la mobilità ciclistica e pedonale in ambito urbano; realizzando nuove linee di metropolitana e del servizio ferroviario pendolare; pianificando parcheggi di scambi periferici alla città per persone e merci; puntando ad una riconversione del parco mezzi (auto e bus) da benzina e gasolio a biocarburanti; promuovendo una legge quadro sui trasporti e i tempi delle città che armonizzi i mezzi di trasporto con scuole, aziende, uffici pubblici con i tempi delle donne.

Occorre un piano per spostare su rotaie almeno il 15% del traffico merci, e ri-orientare il sistema degli incentivi, oggi quasi esclusivamente concentrato sull'autotrasporto su gomma, verso il ferro, il cabotaggio costiero, i sistemi integrati ed intermodali. Così come occorre incrementare il trasporto pendolare attraverso il ripristino e l'aumento delle risorse per il trasporto pubblico regionale con l'acquisto di almeno mille nuovi treni per i pendolari.

Bisogna inoltre attuare politiche per la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori e di chi viaggia attraverso un'accurata opera di manutenzione dei sistemi di sicurezza ferroviari. Noi intendiamo risolvere l'annoso problema della carenza di reti ferroviarie al Sud, a cominciare dalla Bari-Napoli e al collegamento sud-nord e viceversa con la dorsale adriatica, rinunciando alle opere faraoniche e di grave impatto ambientale oltre che di scarsa utilità come la Torino-Lione e il Ponte sullo Stretto.

Sarà necessario coordinare e armonizzare il ruolo dei porti italiani, con una seria pianificazione dei porti e delle loro funzioni, migliorandone l'accesso attraverso adeguati collegamenti con altri mezzi di trasporto. Le auto tradizionali devono cedere il passo a vetture alimentate da energie alternative e questa può essere una buona occasione occupazionale e di freno ai licenziamenti nelle varie industrie. Occorre recuperare le innumerevoli competenze in cassa integrazione dando loro una funzione verso il nuovo mercato occupazionale dell'ibrido e dell'elettrico. Il futuro dell'auto urbana è rappresentato da mezzi piccoli e leggeri in luogo degli attuali in gran parte grandi e pesanti.

La sicurezza stradale è una delle priorità. La crescita esponenziale di incidenti e decessi sulle strade italiane provoca danni e conseguenze legate alla perdita di persone care e accresce i costi sociali che ne derivano. Per questo vanno promosse campagne nazionali atte ad evitare, ad esempio, la guida in stato di ebbrezza, in collaborazione stretta con l'associazionismo che promuovono queste finalità e con le forze dell'ordine.

Smart

In Italia si consumano giornalmente più di cento ettari di suolo al giorno, è in aumento il fenomeno degli sprofondamenti nei centri urbani, altro indicatore della fragilità delle nostre città. Per trasformare le città e promuovere l'innovazione è necessario investire sulla centralità delle Smart Cities o Città intelligenti, promuovendo processi partecipativi.

Per trasformare le nostre città, renderle vivibili nella quotidianità, è necessario investire sulla centralità delle Smart Cities, come del resto chiede da oltre 10 anni l'Unione europea. Una città è smart se viene amministrata con una visione sistemica del governo del proprio territorio e se si promuovono i processi partecipativi dei cittadini partendo dall'idea che una città è intelligente se promuove le opportunità offerte da una tecnologia effettivamente rivolta al servizio del cittadino e della città, per migliorare la qualità dell'abitare e del vivere. È improrogabile intraprendere una transizione verde nello sviluppo urbano, pena il peggioramento della situazione e l'incontrollabilità degli impatti sull'ecosistema.

Abbiamo la necessità di contenere i costi collettivi generati dall'eccessiva dilatazione degli insediamenti e ridurre l'impatto sull'ambiente determinato dalla progressiva sottrazione di suoli agricoli e naturali. Si tratta di immettere risorse per riqualificare il nostro vivere quotidiano, ma anche di una concreta possibilità di rilanciare l'economia e l'occupazione. La riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente è l'elemento essenziale del percorso di rigenerazione urbana: intervenire sul costruito – residenziale e non residenziale – garantendo maggior durata e migliori prestazioni energetiche all'organismo edilizio. In questo ambito sarà sempre più "intelligente" l'edificio che viene realizzato o ristrutturato con sistemi innovativi non solo di efficienza energetica, ma anche di processi progettuali e costruttivi che coinvolgono il mondo professionale e imprenditoriale. U

Un aspetto decisivo per il recupero di una qualità delle nostre città è la manutenzione urbana, a partire dal patrimonio edilizio, e poi delle reti impiantistiche, dei sistemi fognanti, delle aree sondabili dei fiumi, a partire da quelli che attraversano le città. Una mole di interventi di manutenzione ordinaria che, se praticata, ridurrebbe l'emergenza, riqualificherebbe il territorio e creerebbe innumerevoli posti di lavoro. Solo mettendo in moto il mercato delle riqualificazioni energetiche degli edifici pubblici si potrebbero creare 30 mila nuovi posti di lavoro. La gestione innovativa e integrata dei rifiuti, rifiutando il modello che pretende di incenerire gli scarti, ma puntando alla differenziata integrale porta a porta; il risanamento del territorio e politiche innovative sull'acqua e i beni comuni, preservando la funzione e la struttura societaria pubblica degli acquedotti, sono un ulteriore elemento della intelligenza delle città. Ce lo chiedono il buon senso e il rispetto del nostro futuro, non solo l'Europa.

Fratelli d'Italia

Ambiente e paesaggio: strategie per il territorio

Lo sviluppo è un obiettivo che ha in sé contrasti con il rispetto dell'ambiente. Un partito conservatore moderno si definisce in ragione della volontà di avere cura per terra, aria, acqua, vita, per trasmettere il patrimonio ereditato alle generazioni future. La sinistra ha ridotto la visione ambientalista a una retribuita battaglia ideologica contro le forme d'interazione tra uomo e natura. Un'altra convivenza è possibile e può offrire risposte alle esigenze energetiche, abitative, infrastrutturali e di sviluppo economico, attraverso il rispetto dei parametri di sostenibilità.

La fotografia dell'Italia è inquietante: patrimonio culturale in rovina, abusi edilizi, insediamenti in zone archeologiche e di pregio, a rischio sismico o idrogeologico, con rischi esponenziali enormi.

Nel ventesimo secolo sono stati oltre 12.600 i morti, feriti e dispersi, migliaia le case e i ponti distrutti, milioni i chilometri di strade e ferrovie interrotti. Il numero degli sfollati e dei senzatetto supera i 700.000 (il 75% a causa di inondazioni).

Ci vorrebbero 44 miliardi per contenere il rischio idrogeologico, ma con gli stanziamenti messi in campo dal Governo ci vorranno più di 100 anni per la messa in sicurezza del territorio.

Occorre inoltre ripensare il rapporto tra l'uomo e gli animali, troppo spesso privati della dignità di esseri viventi capaci di provare dolore e ridotti a oggetti per soli interessi economici. Chiusi in allevamenti industriali che li trasformano in macchine da cibo privandoli persino della luce del sole. Diceva Gandhi che la civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta gli animali: per questo occorre recuperare il rispetto nei loro confronti, trattandoli come esseri viventi e non come oggetti da utilizzare per massimizzare la produzione.

Le scelte:

- Priorità al risparmio energetico, con azioni decise e non più rinviabili che possono fruttare un 30% in meno di consumi (e quindi di bolletta). E' urgente razionalizzare e rilanciare le fonti rinnovabili: fotovoltaico, solare termico, eolico, biomasse, geotermico nella logica di distribuzione orizzontale e dell'autoproduzione. Avere il coraggio di investire sulla ricerca, capeggiando, da paese industrializzato privo di centrali nucleari, il consorzio internazionale per la fusione nucleare, cioè il nucleare pulito.
- Investimento sul consumo di prodotti locali, a partire dall'agricoltura, riducendo i costi dei trasporti e della conservazione, l'inquinamento relativo provocato, sostenendo l'economia locale, rispettando vocazioni e tradizioni dei luoghi, producendo benessere e salute.
- Pur comprendendo che l'adozione di moderni sistemi di coltivazione garantisce una quantità di produzione e di presenza sui mercati mondiali sconosciuta in precedenza, riteniamo che debbano prevedersi forme di forte premialità verso chi opera senza il ricorso agli Ogm, il ricorso ai quali rischierebbe di snaturare la tendenza qualitativa e non quantitativa della nostra filiera agricola. La coltivazione della terra, la pastorizia e l'allevamento sono il frutto secolare dell'amore per il territorio e del rispetto per i cicli della natura, volerli stravolgere in nome della frenetica volontà di disporre sempre e comunque di ogni prodotto, determina un generale impoverimento della qualità

e delle specificità che fanno grande e inimitabile il nostro patrimonio, e che costituiscono l'elemento di prima e più immediata riconoscibilità internazionale del *"made in Italy"*.

- Niente discariche né inceneritori: è l'obiettivo strategico a cui tendere nel medio-lungo periodo. Il principio ispiratore del ciclo dei rifiuti è quello di riutilizzare gli scarti come materia prima seconda. In tutto il mondo sviluppato le materie raccolte e riciclate vengono vendute nell'industria. Da noi si gettano ancora in discarica, magari abusivamente o senza aver impermeabilizzato il suolo e paghiamo anche profumatamente chi li riceve. Produrre meno rifiuti, vietare imballaggi inutili e costosi, reintrodurre il vuoto a rendere, fare la raccolta porta a porta, sviluppare la filiera industriale dei materiali riciclati. Se questo ciclo viene messo in atto, la quantità residua di rifiuti è talmente scarsa e di così basso valore energetico che non vale la pena incenerirla, eliminando i danni per ambiente e salute. Facendo i giusti investimenti e perseguendo questa politica, entro pochi anni può essere raggiunto l'obiettivo di rendere 'superflue' le grandi discariche e gli inceneritori. Gli inceneritori, infatti, possono produrre energia elettrica solo se bruciano legno, carta e plastica. E, di fatto, oggi funzionano solo perché sostenuti impropriamente con i finanziamenti del famigerato Cip6 (quota parte della bolletta elettrica che dovrebbe aiutare solo le energie rinnovabili e invece in Italia finisce soprattutto sulle fonti 'assimilabili').
- Incentivazione del sistema premiale per la gestione del territorio e del paesaggio, i vincoli passivi sono un sistema superato. Potenziare i sistemi volti alla valorizzazione e allo sviluppo sostenibile: recupero dei centri storici con adeguate semplificazioni amministrative. Si agli alberghi diffusi, ai borghi dei mestieri, ai servizi per i circuiti culturali e i distretti turistici, agli incentivi per il recupero e le ristrutturazioni degli immobili di valenza storica. Promozione delle delocalizzazioni dalle zone rosse, e quindi a rischio, con crediti edilizi.
- Sviluppo eco-sostenibile delle città conciliando rispetto dell'ambiente, qualità della vita e servizi per la collettività. Superamento della dimensione quantitativa nello sviluppo urbano e aumento degli investimenti dello Stato con semplificazione dei vincoli per le amministrazioni locali e le imprese che progettano Smart Cities. Sostituzione edilizia, premi di cubatura in cambio della realizzazione di quartieri moderni e di bio-architettura, in luogo di quelli intensivi, ex abusivi, degradati e atomizzanti.
- Incentivare l'utilizzo di metodi di ricerca scientifica alternativi alla sperimentazione animale, già proibita a livello europeo in ambito cosmetico, e garantire il recupero degli animali sopravvissuti alla sperimentazione. Imporre uno standard minimo di benessere per gli animali negli allevamenti, che preveda un adeguato spazio di movimento anche all'aperto per garantire una vita dignitosa agli animali e anche la salute dei cittadini.

Legha Nord (con Tremonti)

Energia

- Piano energetico nazionale: deve tenere conto dello sviluppo delle fonti rinnovabili, dello stato della rete, degli impianti previsti
- Diminuzione delle tasse (accise) che incidono sul costo dell'energia
- Nuove azioni per favorire la concorrenza nel settore energetico e contrastare gli oligopoli
- Sviluppo del sistema di incentivi per le energie rinnovabili evitando di creare rendite di posizione dannose
- Più incentivi per gli investimenti in nuove tecnologie finalizzate alla riduzione dei consumi energetici
- Incrementare gli investimenti per la realizzazione della smart grid, finalizzati ad aumentare l'efficienza delle reti di trasmissione di energia elettrica

Ambiente Green Economy e qualità della vita

- Nuovo piano per il riassetto idrogeologico del Paese
- Messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, da realizzare attraverso benefici fiscali e finanziamenti agevolati
- Rifiuti: realizzare cicli integrati regionali di smaltimento, con l'obiettivo dell'autosufficienza; incentivare la raccolta differenziata e la riduzione della produzione dei rifiuti
- Valorizzare il sistema dei parchi e delle aree protette, attraverso l'uso della leva fiscale, per favorire nuove imprese e occupazione
- Green economy: puntare su quattro settori strategici: eco-innovazione, fonti rinnovabili, riciclo dei rifiuti e mobilità sostenibile
- Tutela degli animali da compagnia e affezione e cancellazione delle spese relative agli stessi dal redditometro
- Misure contro gli abbandoni degli animali come strumento di lotta al randagismo
- Smart Cities: dare impulso allo sviluppo delle città "intelligenti", coinvolgendo capitali privati e utilizzando stimoli fiscali
- Nuovo rapporto sinergico ambiente-turismo

Rivoluzione civile

Ambiente

L'AMBIENTE È IL FUTURO

Difendere l'ambiente significa scegliere l'opposto di un modello di sviluppo distruttivo basato sullo sfruttamento senza limiti delle risorse. L'ottimizzazione dell'uso delle risorse, riducendo gli sprechi, rappresenta una strada obbligata per ridare competitività al nostro settore produttivo. L'Italia è al bivio fra il declino e il rilancio. Occorre riportare gli impatti ecologici del nostro modello di produzione e di consumo entro i limiti della sostenibilità. Ciò significa ridurre la nostra impronta ecologica e la dipendenza verso l'estero per l'approvvigionamento di materie prime o intermedie. Lo straordinario successo dei referendum del giugno 2011 contro il nucleare e per l'acqua pubblica ci indica quale nuovo modello di sviluppo sostenere con l'azione di governo, per rilanciare imprese innovative e posti di lavoro stabili, tutelare la salute e limitare il consumo di suolo e di risorse. Berlusconi-Montil governi dell'ultima legislatura hanno condiviso la stessa ispirazione iperliberista e arcaica di fronte alla modernità ambientale. Entrambi hanno penalizzato lo sviluppo delle rinnovabili e il riciclaggio dei rifiuti, né hanno saputo mettere in programma interventi in materia di risanamento ambientale e valorizzazione del paesaggio. Hanno tentato lo sciagurato ritorno al nucleare, bloccato solo dal referendum, e rilanciato le trivellazioni. Ma il governo Monti ha superato tutti i precedenti con il decreto anticostituzionale che, aggirando la legge, permette all'Ilva di continuare ad avvelenare i lavoratori e i cittadini di Taranto.

La sfida della modernità è nella conversione ecologica del sistema industriale italiano. La difesa dell'ambiente e quella dell'economia e dell'occupazione non sono obiettivi in conflitto tra loro. Al contrario, si tratta di un'unica sfida. Vogliamo archiviare opere come la Tav in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto di Messina. Vogliamo investire sul risparmio energetico, sulle rinnovabili, sulla salvaguardia dai rischi drogeologici, sulla politica dei rifiuti ispirata alla prevenzione al riuso e al riciclo, per difendere l'ambiente dai cambiamenti climatici e dalle conseguenze letali dell'effetto serra con un sostegno alla fase due del Protocollo di Kyoto. Dobbiamo impedire che la nostra industria e il nostro sistema produttivo restino indietro rispetto a quelli dei Paesi concorrenti. Occorre promuovere la riconversione ecologica come nuovo modello di sviluppo, in tutte le sue applicazioni: all'urbanistica, all'edilizia, alle infrastrutture e ai trasporti. La difesa idrogeologica deve diventare la più grande opera pubblica italiana, all'interno di un "grande piano delle piccole opere" che crei occasioni di lavoro diffuse nel nostro paese, garantendo la sicurezza della popolazione. Abbiamo bisogno di una lotta senza quartiere ai crimini ambientali e alla penetrazione in questo campo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Occorre rivedere il piano energetico nazionale, indirizzandolo verso la decarbonizzazione e stabilendo obiettivi di eliminazione delle emissioni dei gas climalteranti. Vogliamo dare attuazione e risorse alla Strategia nazionale per la biodiversità e renderla pervasiva in tutti i comparti produttivi. Riteniamo infine necessario un cambiamento complessivo della legislazione in materia di territorio e urbanistica:

- Imponendo un stop al consumo del suolo;
- Uscendo dalle pratiche derogatorie degli strumenti di pianificazione pubblica generale.
- Rendendo le VAS (Valutazione Ambientale Strategica) degli strumenti di pianificazione generale di lungo periodo, sovraordinate e cogenti rispetto ai provvedimenti attuativi.
- Sancendo l'interesse legittimo dei cittadini a ricorrere a tutela della qualità urbana e ambientale, dando piena attuazione alla Convenzione di Aarhus ed incentivando le forme di partecipazione attiva alle formazioni delle scelte insediative e progettuali su città e

territorio. Dobbiamo anche adottare una normativa che assicuri un'effettiva tutela dei diritti degli animali e per il superamento della vivisezione per costruire una società rispettosa di tutti gli esseri viventi. Il Ministero dell'ambiente negli ultimi 4 anni ha subito un taglio dei finanziamenti pari al 75%. È stato il più colpito dalle politiche di rigore. Occorre rifinanziare il suo bilancio per consentire di promuovere la riconversione ecologica dell'Italia e investire sulla tutela del nostro patrimonio naturale. Lo stesso deve avvenire per il Ministero dei beni culturali e ambientali che ha subito durante lo stesso periodo una decurtazione degli stanziamenti di circa il 66%.

In sintesi:

1. No alla Tav e al Ponte sullo Stretto di Messina
2. Investire sulla prevenzione del rischio idrogeologico e su un Piano delle piccole opere
3. Lotta contro i crimini ambientali
4. Adottare una road map per l'uso efficiente delle risorse, come è stato fatto dall'Unione Europea
5. Archiviare la stagione delle deroghe agli strumenti di pianificazione urbanistica
6. Sostenere i green jobs in tutte le filiere produttive
7. Aumentare gli stanziamenti del Ministero dell'Ambiente.

Movimento 5 stelle

Energia

Se venisse applicata rigorosamente la legge 10/91, per riscaldare gli edifici si consumerebbero 14 litri di gasolio, o metri cubi di metano, al metro quadrato calpestabile all'anno. In realtà se ne consumano di più. Dal 2002 la legge tedesca, e più di recente la normativa in vigore nella Provincia di Bolzano, fissano a 7 litri di gasolio, o metri cubi di metano, al metro quadrato calpestabile all'anno il consumo massimo consentito nel riscaldamento ambienti. Meno della metà del consumo medio italiano. Utilizzando l'etichettatura in vigore negli elettrodomestici, nella Provincia di Bolzano questo livello corrisponde alla classe C, mentre alla classe B corrisponde a un consumo non superiore a 5 litri di gasolio, o metri cubi di metano, e alla classe A un consumo non superiore a 3 litri di gasolio, o metri cubi di metano, al metro quadrato all'anno. Nel riscaldamento degli ambienti, una politica energetica finalizzata alla riduzione delle emissioni di CO₂, anche per evitare le sanzioni economiche previste dal trattato di Kyoto nei confronti dei Paesi inadempienti, deve articolarsi nei seguenti punti:

- Applicazione immediata della normativa, già prevista dalla legge 10/91 e prescritta dalla direttiva europea 76/93, sulla certificazione energetica degli edifici
- Definizione della classe C della provincia di Bolzano come livello massimo di consumi per la concessione delle licenze edilizie relative sia alle nuove costruzioni, sia alle ristrutturazioni di edifici esistenti
- Riduzione di almeno il 10 per cento in cinque anni dei consumi energetici del patrimonio edilizio degli enti pubblici, con sanzioni finanziarie per gli inadempienti
- Agevolazioni sulle anticipazioni bancarie e semplificazioni normative per i contratti di ristrutturazioni energetiche col metodo esco (energy service company), ovvero effettuate a spese di chi le realizza e ripagate dal risparmio economico che se ne ricava
- Elaborazione di una normativa sul pagamento a consumo dell'energia termica nei condomini, come previsto dalla direttiva europea 76/93, già applicata da altri Paesi europei. Il rendimento medio delle centrali termoelettriche dell'Enel si attesta intorno al 38%. Lo standard con cui si costruiscono le centrali di nuova generazione, i cicli combinati, è del 55/60%. La co-generazione diffusa di energia elettrica e calore, con utilizzo del calore nel luogo di produzione e trasporto a distanza dell'energia elettrica, consente di utilizzare il potenziale energetico del combustibile fino al 97%. Le inefficienze e gli sprechi attuali nella produzione termoelettrica non sono accettabili né tecnologicamente, né economicamente, né moralmente, sia per gli effetti devastanti sugli ambienti, sia perché accelerano l'esaurimento delle risorse fossili, sia perché comportano un loro accaparramento da parte dei Paesi ricchi a danno dei Paesi poveri. Non è accettabile di per sé togliere il necessario a chi ne ha bisogno, ma se poi si spreca, è inconcepibile. Per accrescere l'offerta di energia elettrica non è necessario costruire nuove centrali, di nessun tipo. La prima cosa da fare è accrescere l'efficienza e ridurre gli sprechi delle centrali esistenti, accrescendo al contempo l'efficienza con cui l'energia prodotta viene utilizzata dalle utenze (lampade, elettrodomestici, condizionatori e macchinari industriali). Solo in seguito, se l'offerta di energia sarà ancora carente, si potrà decidere di costruire nuovi impianti di generazione elettrica. Nella produzione di energia elettrica e termica, una politica energetica finalizzata alla riduzione delle emissioni di CO₂ anche accrescendo l'offerta, deve articolarsi nei seguenti punti:
- Potenziamento e riduzione dell'impatto ambientale delle centrali termoelettriche esistenti

- Incentivazione della produzione distribuita di energia elettrica con tecnologie che utilizzano le fonti fossili nei modi più efficienti, come la co-generazione diffusa di energia elettrica e calore, a partire dagli edifici più energivori: ospedali, centri com-merciali, industrie con processi che utilizzano calore tecnologico, centri sportivi ecc.
- Estensione della possibilità di riversare in rete e di vendere l'energia elettrica anche agli impianti di micro-cogenerazione di taglia inferiore ai 20 kW
- Incentivazione della produzione distribuita di energia elettrica estendendo a tutte le fonti rinnovabili e alla micro-cogenerazione diffusa la normativa del conto energia, vincolandola ai kW riversati in rete nelle ore di punta ed escludendo i chilowattora prodotti nelle ore vuote
- Applicazione rigorosa della normativa prevista dai decreti sui certificati di efficienza energetica, anche in considerazione dell'incentivazione alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che essi comportano
- Eliminazione degli incentivi previsti dal CIP6 alla combustione dei rifiuti in base al loro inserimento, privo di fondamento tecnico-scientifico, tra le fonti rinnovabili
- Legalizzazione e incentivazione della produzione di biocombustibili, vincolando all'incremento della sostanza organica nei suoli le produzioni agricole finalizzate a ciò
- Incentivazione della produzione distribuita di energia termica con fonti rinnovabili, in particolare le biomasse vergini, in piccoli impianti finalizzati all'autoconsumo, con un controllo rigoroso del legno proveniente da raccolte differenziate ed escludendo dagli incentivi la distribuzione a distanza del calore per la sua inefficienza e il suo impatto ambientale
- Incentivazione della produzione di biogas dalla fermentazione anaerobica dei rifiuti organici.

Trasporti

- Disincentivo dell'uso dei mezzi privati motorizzati nelle aree urbane
- Sviluppo di reti di piste ciclabili protette estese a tutta l'area urbana ed extra urbana
- Istituzione di spazi condominiali per il parcheggio delle biciclette
- Istituzione dei parcheggi per le biciclette nelle aree urbane
- Introduzione di una forte tassazione per l'ingresso nei centri storici di automobili private con un solo occupante a bordo
- Potenziamento dei mezzi pubblici a uso collettivo e dei mezzi pubblici a uso individuale (car sharing) con motori elettrici alimentati da reti
 - Blocco immediato del Ponte sullo Stretto
 - Blocco immediato della Tav in Val di Susa
- Proibizione di costruzione di nuovi parcheggi nelle aree urbane

ELEZIONI 2013 – PROGRAMMI DEI PARTITI SUI TEMI AMBIENTALI

- Sviluppo delle tratte ferroviarie legate al pendolarismo
- Copertura dell'intero Paese con la banda larga
- Incentivazione per le imprese che utilizzano il telelavoro
- Sistema di collegamenti efficienti tra diverse forme di trasporto pubblici
- Incentivazione di strutture di accoglienza per uffici dislocati sul territorio collegati a Internet
- Incentivazione dei mercati locali con produzioni provenienti dal territorio
- Corsie riservate per i mezzi pubblici nelle aree urbane
- Piano di mobilità per i disabili obbligatorio a livello comunale.

Fare per fermare il declino

Approfondimento sull'ambiente

Le politiche ambientali attuate sinora seguono un approccio dirigista a senso unico: le autorità pubbliche pianificano, ordinano e controllano l'operato dei privati cercando di influenzarne l'attività con paletti, vincoli e prescrizioni.

I risultati sono:

- una scarsa efficacia nel perseguire le finalità di tutela dell'ambiente;
- la mancata attuazione dei tanti piani di settore e la violazione sistematica delle norme di legge;
- il ricorso a deroghe e proroghe per affrontare le emergenze ambientali con misure d'urgenza;
- una forte burocratizzazione che grava su imprese e famiglie.

La tutela dell'ambiente deve essere perseguita in altro modo, attraverso:

- la valorizzazione delle risorse ambientali;
- la salvaguardia del diritto individuale alla qualità dell'ambiente in cui si vive come estensione del diritto di proprietà. Chi danneggia l'ambiente deve essere responsabile in primo luogo verso i cittadini danneggiati;
- la partecipazione e il coinvolgimento della società civile e dei privati in difesa del proprio habitat;
- la semplificazione amministrativa per gli interventi edilizi o su impianti produttivi che hanno effetti positivi sull'ambiente.

Di seguito le proposte programmatiche sulle questioni ambientali.

Rifiuti:

- abolizione della tassa sui rifiuti, da sostituire con una tariffa sui servizi offerti in un mercato competitivo;
- apertura al mercato per gli operatori che intendono offrire servizi di raccolta e riciclaggio dei rifiuti, garantendo la loro tracciabilità e il rispetto dei criteri di priorità nella gestione dei rifiuti stabiliti dall'Unione europea;
- Il ruolo dei poteri pubblici deve essere orientato in modo deciso verso la vigilanza sul rispetto delle norme, con pene severe per chi viola le norme ambientali e i criteri di priorità nella gestione dei rifiuti;
- Solo in questo modo è possibile promuovere la realizzazione di una filiera che garantisca la più efficiente gestione dei rifiuti e la realizzazione degli investimenti necessari al raggiungimento degli obiettivi europei in materia di recupero e riciclaggio.

Urbanistica e consumo di suolo:

- detrazioni per lavori di riqualificazione degli immobili esistenti,
- definizione degli oneri di urbanizzazione in misura pari ai reali costi delle opere di urbanizzazione necessarie;
- destinazione della totalità degli oneri di urbanizzazione alle opere necessarie a garantire la qualità della vita delle aree di nuova urbanizzazione;

- riforma del TU edilizia: riduzione della discrezionalità amministrativa nel rilascio del permesso di costruire rilasciato da parte dell'amministrazione pubblica con il consenso dei privati su cui l'intervento edilizio ha un impatto ambientale e/o paesaggistico, mutuando il modello di "neighbour consent" applicato in paesi come l'Australia, dove il coinvolgimento in fase di progettazione dei proprietari di terreni e immobili su cui i lavori possono avere un impatto (paesaggistico o ambientale) previene il contenzioso e dà elementi valutativi che indirizzano l'azione amministrativa in sede di rilascio del permesso.

Semplificazione:

- razionalizzazione delle competenze e degli organismi preposti alla tutela dell'ambiente
- fissazione ex ante di soglie e standard ambientali nel rispetto dei quali non è necessario lo svolgimento di procedure ambientali (es. l'Autorizzazione Integrata Ambientale, rilasciata mediamente dopo 54 mesi dalla presentazione dell'istanza e la Valutazione di Impatto Ambientale, che ha una durata media di 42 mesi dall'avvio del procedimento);
- riduzione degli adempimenti e delle autorizzazioni da richiedere per l'approvazione di progetti innovativi che comportano un beneficio per l'ambiente, per la realizzazione di bonifiche, per la rimozione dell'amianto, per la messa in sicurezza di impianti e edifici in aree a rischio idrogeologico;
- obbligo di indicazione nella relazione tecnico-finanziaria dei costi per le imprese e per la pubblica amministrazione conseguenti all'eventuale introduzione di oneri burocratici.

Fisco:

- abolizione della Robin Tax e adozione di misure di fiscalità ambientale, che rendano parte dell'imposizione fiscale (es. una quota dell'Ires) proporzionata all'impatto sull'ambiente e al consumo di beni ambientali.

Parchi e aree naturali protette:

- riforma della legge 394/91 che affida la gestione di parchi e aree naturali protette a organismi di nomina politica;
- fissazione da parte delle amministrazioni pubbliche di obiettivi e risultati da conseguire ai fini della tutela dell'ambiente e della biodiversità;
- coinvolgimento di associazioni e privati capaci di creare valore, anche attraverso un uso sostenibile (es. a scopi ricreativi) e la rigenerazione delle risorse, da reinvestire nella conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali.

Acqua:

- il 15% della popolazione non è servita dalla rete fognaria e il 30% della popolazione che non dispone di sistemi di depurazione;
- dal 2003 al 2012, a causa degli scarsi investimenti effettuati dalle società pubbliche e municipalizzate, in 13 regioni è stato fatto ricorso a deroghe agli standard sanitari europei e tuttora nel Lazio il contenuto di arsenico nell'acqua supera le soglie ammesse dalla normativa europea;
- Occorre disporre l'affidamento con gara trasparente e aperta della gestione del servizio idrico a soggetti che garantiscano la realizzazione degli investimenti necessari a garantire la salute dei cittadini e porre rimedio ad una situazione che vede.

Compensazioni ambientali:

- Con riguardo alle opere infrastrutturali, possibilità di prevedere compensazioni ambientali per la messa in sicurezza dal rischio idrogeologico e sismico del territorio e compensazioni dirette ai cittadini anziché alle amministrazioni locali e regionali.

Europa e relazioni internazionali:

- sui tavoli internazionali occorre lavorare affinché gli accordi e i trattati siano utili a fissare standard comuni di tutela dei diritti dei cittadini a vivere in un ambiente più salubre, sulla base di analisi condivise dei costi e dei benefici.
- L'approccio europeo all'efficienza energetica impone agli stati l'obiettivo di riduzione dei consumi energetici del 20% al 2020. Risultato oggi più vicino in virtù del rallentamento dell'economia e della produzione industriale: a tecnologie sostanzialmente invariate, si consumano meno risorse ambientali perché sono meno gli attori che le impiegano.
- La riduzione dei consumi energetici dipende più dal calo della produzione industriale (-10% nel 2012) che non dalla riduzione dei consumi energetici. I dati più aggiornati sull'intensità energetica non mostrano un significativo miglioramento.
- L'efficienza energetica è un'altra cosa: significa produrre di più inquinando meno, grazie a tecnologie più pulite. È questo l'obiettivo che l'Europa dovrebbe perseguire.

Scelta Civica con Monti

Ambiente

Ecco i sei punti principali dell'Agenda Ambiente:

- Un Piano nazionale per la “decarbonizzazione” dell'economia italiana e la riduzione delle emissioni di CO2.

Il piano costituisce il quadro di riferimento per le politiche e misure necessarie a rispettare entro il 2020 gli impegni presi dall'Italia con il pacchetto europeo “clima-energia”. Un piano che identifica le linee di azione di medio-lungo periodo per allineare l'Italia alla strategia per la decarbonizzazione e competitività dell'economia europea.

Il piano è la piattaforma programmatica nella quale vanno collocate le misure per dare attuazione alla Strategia Energetica Nazionale, per recepire le direttive europee che regolano il mercato dei permessi di emissione, l'efficienza energetica e la fiscalità energetica, per promuovere le modalità di trasporto e mobilità a bassa intensità di carbonio e a base emissioni, per sostenere lo sviluppo della chimica verde e dei biocarburanti di seconda e terza generazione.

E' necessario disincentivare l'uso dei combustibili più inquinanti per il particolato (come il gasolio) ed incentivare l'uso di combustibili meno inquinanti (GPL e Metano) e l'energia elettrica. Dato che il consumo di gasolio rappresenta più di 7 volte il consumo di GPL e metano (ed il GPL 4 volte più del metano) senza gravare sul bilancio dello Stato, basterebbe aumentare di poco (30 centesimi di €) l'accisa sul gasolio per poter ridurre di molto (circa 150 centesimi di €) l'accisa su un litro di GPL.

- Catalogare i sistemi “verdi” e i meccanismi incentivanti per la crescita sostenibile.

Si prevede l'istituzione della lista delle tecnologie, dei sistemi e dei prodotti che contribuiscono alla riduzione dell'intensità di carbonio dell'economia nei diversi settori (energia, chimica, trasporti, rifiuti, agricoltura). Tra i sistemi va inclusa anche la “misurazione dell'impronta di carbonio” (carbon foot printing) di processi e prodotti.

La lista è lo strumento per regolare l'accesso prioritario delle imprese e dei soggetti privati:

- a) ai fondi strutturali 2014-2020;
- b) ai benefici previsti dal “Fondo rotativo del Protocollo di Kyoto” istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti, che dovrebbe essere rifinanziato per il periodo 2014-2020;
- c) ad una riduzione del 55% dell'IVA o al credito di imposta (il saldo nel ciclo di investimenti è positivo per la PA) sull'acquisto o per l'impiego delle tecnologie e dei sistemi della lista nel periodo 2014-2020;
- d) al credito di imposta a favore dell'esportazione delle tecnologie della lista.

La lista dovrà essere anche vincolante per gli acquisti della pubblica amministrazione.

- Incrementare i sistemi di generazione distribuita ad alta efficienza di elettricità-calore-freddo nelle aree urbane.

Il pacchetto degli incentivi per le fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica sta provocando un duplice effetto positivo sulla riduzione dei consumi e dei costi dell'energia e sulla promozione di una filiera nazionale competitiva sui mercati internazionali sia sviluppati (USA) sia nelle economie emergenti (Brasile, Cina e India in particolare).

Questo processo va sostenuto come fattore chiave per la crescita ed il superamento dei vincoli e dei costi del sistema elettrico tradizionale, anche nella prospettiva di rafforzare il ruolo dell'economia italiana nella competizione europea per le smart cities.

- Il piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la messa in sicurezza del territorio

Il Piano risponde all'impegno assunto dall'Italia in ambito europeo e prevede che vengano pienamente attuate in Italia le direttive europee in materia di alluvioni, anche attraverso l'istituzione delle Autorità degli otto bacini idrografici.

Il Piano prevede 2,5 miliardi/anno di investimenti di cui 1 miliardo di risorse pubbliche e 1,5 miliardi risorse private agevolate con credito di imposta. Gli investimenti pubblici dovrebbero essere liberati dal vincolo del patto di stabilità, come già richiesto alla Commissione Europea

- Semplificazione e trasparenza per le autorizzazioni ambientali che non proteggono l'ambiente.

Dalle bonifiche dei siti contaminati, alla riqualificazione ambientale degli impianti industriali (non solo ILVA), dai progetti per le infrastrutture a quelli per le nuove imprese industriali: proponiamo l'adozione di nuove misure per stabilire procedure tecniche sulla base dei migliori standard europei e tempi "non discrezionali" per le procedure di autorizzazione. Queste misure sempre più urgenti rappresentano una "infrastruttura" necessaria per liberare risorse e favorire investimenti sostenibili per la crescita.

- L'introduzione della fiscalità ambientale, come previsto dal disegno di legge "delega fiscale" per spostare progressivamente la tassazione dal lavoro all'impiego delle risorse naturali (acqua e suolo) e di quelle energetiche (carbon tax) è un volano efficace per trasformare l'economia in una direzione più efficiente e competitiva, come ripetutamente sottolineato dall'Unione Europea e da OCSE, ed è una misura chiave per la crescita sostenibile dell'Italia.